

Fiori di Zucca

La prima cosa che la bimba vide, aprendo gli occhi dopo l'ultima curva sulla "strada della principessa", fu un omino in bicicletta.

Portava davanti una gran cesta traboccante di giallo, come piena di sole.

Erano fiori!

Fiori mai visti, belli e luminosi in quella mattinata strana, ancora incerta, fra lo scuro e il chiarore di un'alba, passata da poco...

"Guarda, guarda, cos'è quello?" chiese il babbo che la stava accanto sul camion pieno di gente, che dalla sera prima all'imbrunire viaggiando tutta la notte, fra buche e scossoni, li aveva portati da Torino in quella cittadina della Toscana.

Lo tiro` forte per la manica levandosi a sedere indolenzita sulla casetta piena di panni.

"Sono...fiori" rispose il babbo, mettendosi a guardare anche lui quel paniere con lenta attenzione.

Ah...finalmente, riposare a quella vista gli occhi stanchi ed arrossati, inumiditi dalla guazza e dall'emozione, tenuti aperti a stento nell'aria fredda della notte.

Avevano frugato per ore nel buio, con impazienza, senza scorgere altro che poche luci e sagome ancora scure, che mutavano lentamente con l'andare sconquassato ma finalmente sicuro del vecchio mezzo di fortuna.

Ad un tratto gli odori noti dei pini marittimi, dei lecci, delle tamerici, sentiti come per la prima volta.

Distinguere all'improvviso sempre più` nette le grandi distese argentite di ulivi, con i tetti rossi delle case contadine, ancora addormentate fra gli orti, il pozzo e la stalla.

Erano ancora li come prima, come sempre...avevano l'aria così tranquilla innocente, di chi ha un compito importante: continuare a far vivere il mondo.

Per lo più` passate inosservate gli aerei, che avevano ben altre destinazioni.

Alcune diventarono sicuri rifugi di piccoli eroi schivi e solitari, ma ogni tanto su qualche muro bianco si scorgeva un gran mazzo d'alloro non ancora seccato, legato con un fiocco rosso; segno che lì qualcuno aveva finito di sognare la libertà`.

Improvvisamente un odore più` intenso, speciale e un pensiero lieto di mille ricordi.

Il mare!

Tornato amico, l'amico di sempre per lui, andato mozzo da ragazzino sulle ultime navi a vela.

Finalmente la sua terra, le sue genti, le sue radici e i suoi ricordi!

"Sono fiori, fiori di zucca, fiori che si mangiano."

Guardo` la bimba, quella bimba non desiderata e nata solamente per familiare cattolico dovere, con un sorriso breve sul viso chinato e stanco.

Lei era rimasta a bocca aperta, stropicciandosi gli occhi ancora assonati con le manine un poco sporche, incredula e spaurita.

Ma cosa dicevo il babbo?

I fiori non si mangiavano di certo!

Eran belli da guardare, colorati e volte profumati, ma non sapeva che fossero

anche buoni!

Nessuno gliene aveva mai parlato.

Le avevano raccontato tante storie, di fate, di maghi, di orchi che rubavano i bambini per divorarli, dopo averli fatti ingrassare in case di cioccolato con tetti di torrone da cui usciva fumo di zucchero filato; di stivali dalle sette leghe che ad ogni passo scavalcavano montagne; di principi tramutati in rospi; di fanciulle incantate che per un sortilegio maligno dormivano cento anni e si risvegliavano solo al bacio di un bel cavaliere; di principesse così smorfiose da sentire un pisello sotto cento materassi e cento piumini... ma di fiori così... nulla... mai!

Eppure erano lì ora, sotto i suoi occhi e il babbo certo non era in animo di raccontar novelle...

“Ma proprio, davvero davvero?”

“Sicuro!” rispose una donna in mezzo a quel gruppo fino ad allora sommesso, quasi silenzioso, con una gioia e un'allegria che la bimba certo non poteva capire, ma che sentiva crescere intorno sempre più, a rasserenare lo spirito di ognuno, che pur nell'animo aveva ancora dolori e pene.

Era il risveglio tanto atteso, dopo un incubo durato cinque anni.

Ora, dopo tanto buio, dolore e fame, si davano di gomito l'un l'altro, contenti al vedere, come un augurio di benvenuto da parte della campagna, della gente, del destino forse... quel grosso paniere di luce, di fiori, di cibo, che veniva loro incontro.

Prometteva bene il futuro!

Forse prometteva tutto.

“Certo son delicati” riprese a dire la donna. “Van colti e mangiati in giornata, se no si sciupano, ma fritti, indorati e fritte... eh si, son proprio bo'ni!”

“...C'è anche chi li fa ripieni” proseguì un'altra “ma per me, perdono il meglio, non son più quelli, fritti fritti via... non c'è che dire, è proprio la *su'* morte!”

Per la prima volta, dopo tanto tempo, quella parola, usata sempre a mezza voce ed ora detta in tono così allegro, non fece più paura, anzi tutti assentirono ridendo, quasi sentissero davvero nell'aria quell'odorino di buono, con gioia e liberazione.

Liberazione, appunto!

La guerra era finita!

Il segno più vero, in quel momento, era l'eccitazione di quello strano gruppo, di età incerta e varia, con una bimbetta di pochi anni, il fiocco sfatto sui capelli spettinati, magrolina, curiosa di tutto, che stringeva forte, con la sua mania, quella grande e scura del babbo.

Soli.

Loro due, in mezzo a tutti, avevano viaggiato soli.

Si erano separati quegli strani genitori che la bimba non aveva avuto il tempo di conoscere abbastanza.

Separati.

Parola difficile e sconosciuta, che nessuno le aveva mai spiegato.

I grandi non ne parlavano mai apertamente.

Ogni tanto le giungevano alcune frasi, che lei certo poteva capire, ed era ancora troppo piccola e spaurita per chiedere spiegazioni.

Tutti volevano dimenticare!

Alla partenza del camion solamente l'abbraccio troppo stretto sella nonna materna che pur cercava di sorriderle con tenerezza, le aveva fatto intuire per istinto che sicuramente non era una cosa bella.

Ad un tratto, dietro di lei, alcune donne s'erano messe a parlottare piano: "Badala li', bellina... eh, quando i grandi son senza cervello, chi ci va di mezzo son sempre i bimbeti."

"Giudizio, ci voleva prima, giudizio...!"

"Certo che il *su'* babbo aveva fatto invidia a tutto il paese, prima della guerra, quando sposini venivano in ferie."

"Ah, per bella, certo era bella!"

"Diciott'anni, rossa di capelli... e con un personale di rigirarsi a guardarla!"

"Son rimasti famosi certi tanghi col "casche", quando la portava di sera a ballare giù alla Lega Navale."

"Pero' via... troppo giovanina, una bambola da comò, l'aveva ancora da crescere, altro che pigliarla per moglie!"

"Diciassett'anni di differenza... altro che uno!"

"Almeno non avessero fatto figlioli, dico io... mica per lei poverina... ormai c'è, ma visto poi il risultato, ognuno per la *su'* strada, e *bònasera* !"

"Invece ora altro che pensieri, di questi tempi poi... saran dolori... e grossi!"

Comincio' così da quel giorno, il primo del suo essere cosciente senza saperlo, a farsi un'idea confusa delle cose intorno, delle persone, della realtà.

Non certo a capire, era ancora troppo presto.

Ci avrebbe messo del tempo, sempre troppo per lei, passando dal riso, al pianto più disperato, senza sapere il perché.

Pur volendole bene, nessuno penso' mai di spiegarle che la vita poteva essere come un gioco, un po' bella e un po' brutta, ma piena di sorprese, come una favola magica e un po' misteriosa in cui credere con fiducia che sarebbe finito tutto bene.. sempre!

Sicuramente per la bimba non sarebbe cambiato nulla ma, forse, avrebbe patito di meno...

Intanto i grandi cercavano di fare il possibile e l'impossibile.

Era finita la guerra, finalmente, quella guerra disperata, più brutta di ogni altra.

Ad un certo punto, non c'erano state più regole, disciplina ne' rispetto per alcuno.

Non solo i soldati, ma tutta la gente si ritrovo' coinvolta, povera e impreparata.

Nessuno capiva più chi fossero i nemici, non ci fu più dignità, ne logica ne onore e, soprattutto, non ci fu più compassione.

Tutti pagarono un prezzo troppo alto, superiore alle loro forze.

La maggior parte per idee che non solo non condividevano, ma neppure capivano.

Si sentirono perduti, confusi e umiliati...

Vinti!

Spavaldi o vili (fa strani effetti la paura).

Tutti come la bimba, sballottati, miseri e soli, ma certo questo lei non capi'.

Le sembravano sempre così forti i grandi!

Con la guerra era finito anche quel matrimonio nato storto.

C'era ad aspettarla una grande casa ricca, piena di cose belle, con tanta gente che le voleva bene, anche se con un po' di pena, ma in quei momenti era giusto così.

Sfamarla, rivestirla, passare ore con quella testolina in grembo a levar pidocchi, contati dalla bimba con orgoglio sulle dita.

Gesti semplici, antichi, rassicuranti, che valevano per tutti i sopravvissuti e, dunque, anche per lei!

“Bisogna compatirla poverina, senza la mamma!”

Era subito diventato il lasciapassare per ogni marachella.

Ebbe, di lì a poco, anche i suoi fiori, fritti naturalmente!

Guardo` la nonna pulirli piano con un panno umido e metterli uno per volta in una scodella, dove erano state battute due uova, con sale, pepe e formaggio grattato.

Quanto ben di Dio tutto in una volta!

Venivano poi tuffati in una grossa padella nera, piena di olio fumante e, se mai ce ne fosse stato bisogno, la bimba si convinse sempre più` di assistere ad una vera e propria magia.

Appena toccato l'olio, si gonfiavano diventando ancor più` dorati e dopo un attimo, pluf... si rivoltavano do soli, fra tante bollicine.

Erano messi via via a scolare con un pizzico di sale, sopra un grande foglio di carta gialla, pronti finalmente per essere mangiati.

La bimba felice ne mangio` tanti da fare indigestione, la prima di una lunga serie...

Dopo ogni cosa un po' speciale, seguiva il rito del grosso bicchiere di acqua “Regia di Montecatini” tiepida.

Glielo portava la nonna al mattino presto, mentre era ancora nel calduccio del letto.

Non era tanto buona, troppo salata, ma almeno sapeva di mare; sempre meglio dell'olio di ricino, ultimo rimedio alle grandi scorpacciate di frutta acerba, ancora col verderame.

Quella specie di balzello, per una gioia assaporata prima, lo pago` spesso nella vita, chiedendosi ogni volta se fosse proprio necessario.

Erano così` convinti i grandi di quello che dicevano e facevano, soprattutto per Lei, per il suo bene, che la bimba si sforzava di accettare pur senza capire, non immaginando certo che il più` delle volte non lo sapessero affatto!

Loro, così` pareva, non sbagliavano mai!